



# AMOR DI BRACCO

di Cesare Bonasegale

*La tipica indole del Bracco italiano ad alta espressività affettiva a cui corrisponde un basso livello di tempra. Il confronto con altre razze.*

Un affezionato lettore mi ha chiesto di dedicare un articolo all'indole del Bracco italiano, un tema a cui sinora ho riservato solo sporadiche affermazioni, ma mai un vero e proprio capitolo.

Ed il motivo è che l'argomento è più scabroso di quanto si potrebbe pensare.

Dell'indole del Bracco italiano si può senz'altro dire che è dolce ed affettuosa, cosa che però si può affermare anche di altre razze da ferma: se poi qualcuno chiedesse "quanto dolce e quanto affettuosa", mi troverei nell'impossibilità di darne una valutazione oggettivamente quantificata e misurabile.

Altro elemento di complicazione è che l'affettuosità e la dolcezza del cane è molto influenzata dalla disponibilità del suo padrone a riceverla: per esempio, una mia bracca – la Ghita, affettuosissima e dolcissima – quando è libera in cortile e viene invitata a rientrare in canile, si siede immobile finché io vado a darle un bacio; solo al-

lora corre felice verso la cuccia. È evidente però che la grande espressività affettiva della Ghita è tale anche perché in me vi è la totale disponibilità a coltivarla: se quando lei si siede in mezzo al cortile in attesa del bacio io – invece di accontentarla – le avessi duramente ordinato di obbedire all'invito di rientrare nel suo recinto, la sua espressività affettiva non si sarebbe sviluppata a quel livello.

E ciò conferma la tesi che l'indole del cane è condizionata dall'indole del padrone.

Per approfondire il tema, vediamo allora di confrontare vari soggetti all'interno della razza.

Non tutti i Bracchi italiani sono dolci ed affettuosi ed in proposito vi racconterò alcuni esempi significativi.

Il mio Pitù di Valgrisanche non aveva un'indole dolce, era figlio di Vit 2° dei Ronchi che in età adulta venne protestato e reso a Ciceri perché mordace: era in effetti un cane di personalità molto

forte che trasmise ai figli la sua sgradevole indole, unitamente però ad ottime doti venatorie (fu padre anche della favolosa Silva dei Ronchi).

Altro caso: feci coprire la mia Rusin del Boscaccio – sorella piena di Galantom – dal cane di un allevatore piemontese le cui caratteristiche erano a mio avviso interessanti; dall'accoppiamento nacque un solo cucciolo, che chiamai Dumà del Boscaccio (dumà in milanese significa "solo").

Quell'allevatore piemontese non volle il pagamento della monta ma mi chiese in cambio una monta di Galantom da cui nacquero una dozzina di cuccioli, tutti di altissima qualità. Uno di loro fu quel Tabar di Cascina Merigo, a sua volta padre di Titano del Trovese. Tabar aveva una pessima indole al limite della mordacità. Ripetemmo l'accoppiamento ma rinunciai a ritirare il diritto di monta perché già all'età di 3 mesi i cuccioli erano di indole decisamente sgrade-

vole: scoprii allora che la fattrice – la madre di Tabar – era una brutta bestia che mordeva come un lupo selvaggio.

Tutto ciò per sottolineare che con ogni probabilità l'indole è una qualità geneticamente trasmessa, il cui schema ereditario però non ho approfondito su di un numero significativo di casi.

Ma pur senza arrivare ai limiti della mordacità, ho constatato che un'indole poco espansiva e scarsamente affettuosa spesso coincide con una alta "tempra" (intesa come capacità di sopportare stimoli esterni negativi).

Ed infatti Tabar e Titano erano cani di grande tempra ed addestrabilità.

Questo quadro è per contro coerente col fatto che il Bracco italiano dall'indole tipica tende invece ad avere tempra relativamente bassa, ovvero una bassa soglia di sopportazione degli interventi punitivi in fase di addestramento. Personalmente sono convinto che il meglio da un tipico Bracco italiano si ottiene con "rinforzi positivi" (leggi ricompense premianti). Ovviamente i dresseur professionisti preferiscono invece lavorare cani ad alta tempra, il cui addestramento è più semplice e sbrigativo; ed infatti gli addestratori di Bracchi italiani sono pochi spe-

cialisti che hanno capito come con questa razza ci vuole "una mano" diversa e più delicata.

Ed è proprio la concomitanza di questi caratteri (indole e tempra) a determinare la più significativa differenza fra la diversa addestrabilità, la dolcezza e l'espansività del Bracco italiano rispetto alle altre razze ... con forse l'eccezione del Setter inglese, per il quale però bisogna distinguere fra i sensibili, morbidi e dolcissimi soggetti in mano ai cacciatori e gli sputnik che vincono le prove a grande cerca, frutto di una selezione che ha mutato l'indole della razza.

Avendo stabilito che l'indole del Bracco italiano è quella di un cane dolce ed affettuoso, va però chiarito come sia indesiderabile anche un eccesso di dipendenza dal padrone, che lo porta ad un'invasiva ed asfissiante partecipazione alle attività del capobranco e di tutti coloro che lo sovrastano gerarchicamente. In altre parole, l'affetto e la dolcezza non devono sconfinare nella perdita di personalità e di autonomia.

Fatta questa laboriosa descrizione dell'indole del Bracco italiano, resta da commentare brevemente le mie personali incertezze circa lo schema di trasmissione genetica di questi caratteri.

Come ho già detto ci sono motivi

per asserire che l'indole si trasmette dai genitori ai figli, ma è costituito da un complesso di manifestazioni che si influenzano vicendevolmente in un quadro molto difficile da districare:

Dove finisce l'indole e dove incomincia l'intelligenza?

Quanto influisce l'ambiente?

Quanto è frutto di imprinting?

Sarebbe un atto di presunzione da parte mia tentare di rispondere a questi quesiti.

Per concludere farò un cenno ai risvolti dell'indole del Bracco italiano come ausiliare da caccia.

Ho già detto della coincidenza con la scarsa tempra che richiede un addestramento basato soprattutto sul premio. In compenso la dolcezza e la dedizione che il Bracco italiano riserva a noi (cioè al suo capobranco) produce la sensazione che i suoi comportamenti in caccia non siano solo motivati dalle pulsioni dell'istinto predatorio o da stimoli fissati dalla selezione, ma anche dal suo desiderio di compiacerci.

E forse è anche così.

O forse così noi lo leggiamo perché il Bracco italiano è la razza che abbiamo scelto e che amiamo di più.

E chi ama, interpreta come manifestazione d'amore tutto ciò che fa colui che amiamo.